

FRANCESCO
CUNDARI

L'ANALISI

SCELTE
CHIARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

E lo fa con accenti drammatici, che le necessarie cautele diplomatiche in parte attutiscono e in parte, paradossalmente, enfatizzano.

D'altronde, ieri è stato anche il giorno del primo incontro ufficiale tra Monti e i leader dei tre maggiori partiti che sostengono in Parlamento il suo governo. Una novità politica che è difficile sminuire, per quanti imbarazzi possa suscitare, comprensibilmente, da una parte e dall'altra: da parte di forze politiche provenienti da fronti opposti e che su fronti opposti dovranno tornare, al più tardi tra un anno, ma anche da parte di un governo che oggi si scopre più fragile del previsto, e proprio dove meno avrebbe pensato: in Europa e sui mercati. Di qui la necessità del presidente del Consiglio di esibire, all'una e agli altri, il sostegno di una maggioranza che non vorrebbe nemmeno sentirsi chiamata così. A cominciare dal Partito democratico. Dopo avere passato gli ultimi due anni a denunciare la politica irresponsabile del governo Berlusconi e del Pdl - mentre tanti di quelli che ora gli danno lezioni di responsabilità nazionale lodavano il rigore di Tremonti e il «governo del fare» - non è facile spiegare per quale ragione, invece di andare alle elezioni, si sia deciso di appoggiare un governo assieme ai primi responsabili della catastrofe.

La spiegazione data fin qui, evidentemente, non basta più. A situazione di emergenza, si era detto, risposte di emergenza. Occorreva arrestare immediatamente la corsa dello spread, evitare la bancarotta e ricostituire le condizioni minime di agibilità politica del Paese in Europa, dopo il commissariamento di fatto sancito dalla famosa lette-

ra della Bce. Non possiamo sapere cosa sarebbe successo se invece di costituire il governo Monti fossimo andati alle elezioni. Il risultato avrebbe potuto essere sommamente paradossale: arrivare alle urne per scegliere il governo in condizioni finanziarie tali da toglierci di fatto ogni residua sovranità (qualcosa di simile a quanto accaduto ai socialisti in Grecia, per intenderci). Può darsi, ma non ne avremo mai la controprova. Quello che sappiamo è che la Spagna, partendo da una condizione non meno difficile, ha scelto di andare al voto. E che oggi, nonostante la pesantissima manovra del governo Monti, siamo ancora noi l'anello debole dell'Europa.

Il declassamento da parte di Standard & Poor's ha spento ogni residua illusione sulla possibilità di un'uscita rapida dall'angolo in cui ci troviamo. Nelle sue analisi sull'Europa, la stessa agenzia di rating denuncia l'insufficienza delle politiche del rigore senza crescita, aggiungendo al danno anche la beffa, e giustifica il giudizio sull'Italia con presunte resistenze alle riforme di Monti che non si capisce dove si siano manifestate (a meno che l'agenzia non

ce l'avesse con i tassisti).

Da questo oggettivo deterioramento della nostra posizione è venuta l'esigenza di un incontro ufficiale del premier con i leader dei partiti e di una mozione parlamentare di sostegno. Una scelta che al di là delle cautele diplomatiche e della reciproca diffidenza sancisce un cambiamento non da poco: cade il velo pudico dell'esecutivo tecnico figlio dell'emergenza, nella consapevolezza, ormai generalmente condivisa, che per uscire dall'angolo servirà il massimo della politica. Ma una politica responsabile non può chiedere attenzione per la coesione sociale ai leader dell'Ue (come fa giustamente Monti) e poi immaginare di incendiare l'Italia in una crociata ideologica contro l'articolo 18 (come fanno molti autorevoli quotidiani). Non può chiedere sacrifici e senso dello stato ai cittadini, per poi lasciare nella disperazione chi dopo aver perso il lavoro si vede allontanare di anni la possibilità di andare in pensione. Non può chiedere ai partiti un impegno condiviso e unitario, per poi lasciare intatto un sistema elettorale fondato sulla contrapposizione tra due «coalizioni coatte», costrette ad accogliere nel proprio seno anche le frange più estreme. Non può predicare il rispetto dei vincoli europei a Bruxelles e soffiare sul fuoco del populismo a Roma. In troppi, tra gli interessati sostenitori di questo governo, hanno giocato finora a vite entrambe le parti, il piromane e il pompiere. Il tempo delle scelte è venuto anche per loro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il naufragio della televisione

Negli ultimi giorni la tragedia della Costa Concordia ha oscurato quasi del tutto la politica interna e perfino il dannato spread. La tv ha fatto ogni sforzo per essere presente sul luogo della strage di uomini e buon senso, senza rinunciare purtroppo agli inutili appuntamenti con la normale (e in qualche caso subnormale) programmazione. La lotta con internet, del resto, si fa sempre più impari: le immagini riprese coi telefonini da passeggeri di tutto il mondo arrivano prima e dicono più di tante cronache. Anche se poi, sono

solo le parole dei bravi inviati e degli esperti a spiegare come e perché si sono svolti i fatti. Tutto ciò dopo che un profluvio di testimonianze gridate e confuse si sono accumulate nei nostri occhi, rendendoci falsi testimoni degli eventi. Così, tutti ora crediamo di conoscere la giusta rotta nella pericolosa bellezza dei fondali e abbiamo scoperto che i rischi delle città galleggianti possono essere simili a quelli delle carrette del mare naufragate con il loro carico di vite spezzate. La differenza sta nel fatto che stavolta la colpa non è della politica. ♦

STANDARD & POOR'S E IL PAESE DELLE BANANE

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Ormai abbiamo capito che il *downgrade* era previsto, tant'è che i mercati non sembrano turbati più di tanto. Per giunta, gli economisti di opposte scuole si sono trovati a chiosare in coro che il punto cruciale per S&P non erano

i nostri debiti, bensì «un processo di riforma basato su un pilastro di sola austerità fiscale» che «rischia di diventare autolesionistico». La colpa maggiore sarebbe della Merkel, la quale continua a udir poco e a incamerare tassi quasi a zero. Eppure venerdì sera mi sono figurata un tizio col compito di spiegare a qualcuno nell'agenzia di rating quel che era accaduto a Roma il giorno prima. Who is Nicola Cosentino? Perché intorno a un tale che non è il nostro celebre ex-premier e manco un leader di partito o ex-ministro, si è sca-

tenato in Parlamento un simile casino? Perché il partito del Nord indipendente si è spaccato su un politico campano, accusato in due processi di aver fatto gli interessi di un clan camorristico? Perché, se i voti contro l'arresto non fossero bastati, rischiava di saltare il sostegno della maggioranza a Monti e con questo tutto il programma *Salva Italia*? L'ho immaginato in difficoltà, il poveretto, mentre si sforzava di esprimere sinteticamente in inglese quel che in italiano non sembrerà mai abbastanza assurdo. Ma a New York

probabilmente possono fare a meno di seguire la nostra politica minuto per minuto. La cosa importante la definiscono «rischio paese», e infatti è stato valutato analogo per diversi Stati periferici. Eppure la Spagna, dove ci sono più proteste sociali, più disoccupazione, meno risparmio privato, meno export, niente governo di un ex commissario Ue, si è tenuta una A residua. Solo noi, con Bossi e Berlusconi, abbiamo la nostra bella Repubblica delle Banane sempre in vista: per cui meritiamo BBB+. ♦